

...E VIENI! SEGUIMI!

XXVIII Domenica Tempo Ordinario | anno B | 14 ottobre 2018

Ascoltiamo la Parola

Sap 7,7-11

Sal 89

Eb 4,12-13

Dal Vangelo di
Mc 10,17-30

Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre». Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni. Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!». I discepoli erano sconcertati dalle sue parole; ma Gesù riprese e disse loro: «Figli, quanto è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio». Essi, ancora più stupiti, dicevano tra loro: «E chi può essere salvato?» [...]



Meditiamo la Parola

Il Vangelo ci mostra Gesù che riprende il cammino verso Gerusalemme. L'uomo, di cui parla il Vangelo di Marco, «corre» verso Gesù. Ha fretta di incontrarlo. Marco fa capire che si tratta di un adulto (per Matteo è un giovane). Comunque, a ogni età si può, anzi, si deve correre verso il Signore. Quest'uomo, giunto davanti a Gesù, gli si getta ai piedi e gli pone una domanda davvero centrale nella vita: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». Lo chiama «buono» non per adulazione, lo pensa davvero. Ma Gesù lo corregge subito: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono se non Dio solo». Solo Dio è buono, nessun altro. Tanto meno noi. E riconoscerlo non è una questione di umiltà, quanto di verità. Comprendere la propria debolezza e il proprio peccato vuol dire muovere il primo passo di quella corsa che ci porta verso il Signore. Quell'uomo corre da Gesù e si apre un dialogo. Gesù gli chiede se conosce i comandamenti e la risposta è che li ha osservati sin dalla giovinezza. È tutt'altro che un credente tiepido. Non so quanti di noi possono dare la stessa risposta. L'evangelista nota: «Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò». Quella di Gesù è sempre una parola che vede, fissa lo sguardo, con amore sulla vita degli uomini.



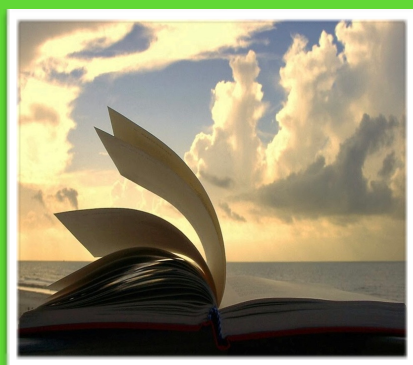
LA PAROLA

... diventa vita

Noi, figli di un mondo ricco, siamo tesi a prendere, a possedere, piuttosto che a dare, a condividere. Gesù ci chiede di porre Dio al di sopra di tutto, anche dei beni che abbiamo, e di considerare i poveri come nostri fratelli verso i quali siamo debitori di amore e di aiuto. Quel che chiede il Signore è “conveniente”, non solo per salvare la propria anima nel futuro, ma anche per gustare cento volte di più la vita su questa terra.

...diventa preghiera

Signore Gesù,
come l'uomo del Vangelo
ti domandiamo:
“Che cosa dobbiamo fare
per avere la felicità?”
Donaci la grazia di amare
e seguire Te,
che sei la nostra
grande ricchezza.



Anche oggi Gesù si rivolge a noi e, con la stessa intensità d'amore, ci dice: «Va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». Il Vangelo chiede sempre un impegno, una decisione, una risposta. L'uomo ricco, quando le udì abbassò il volto e si allontanò con la tristezza nel cuore. L'evangelista chiude dandone la ragione: «Perché aveva molte ricchezze». Anche Gesù in verità si rattristò e molto: perdeva un amico, un discepolo e lo perdevano anche tutti coloro ai quali quell'uomo avrebbe potuto annunciare la gioia del Vangelo. «Quanto è difficile, per quelli che possiedono ricchezze, entrare nel regno di Dio!», dice Gesù, e conclude: «È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio».



GAUDETE ET EXULTATE

**Esortazione Apostolica sulla chiamata alla Santità
nel mondo contemporaneo**

CAPITOLO PRIMO: LA CHIAMATA ALLA SANTITÀ I santi che ci incoraggiano e ci accompagnano[3-5]

3. Nella Lettera agli Ebrei si menzionano diversi testimoni che ci incoraggiano a «[correre] con perseveranza nella corsa che ci sta davanti». Lì si parla di Abramo, di Sara, di Mosè, di Gedeone e di altri ancora [...] testimoni che ci spronano a non fermarci lungo la strada, ci stimolano a continuare a camminare verso la meta. E tra di loro può esserci la nostra stessa madre, una nonna o altre persone vicine. Forse la loro vita non è stata sempre perfetta, però, anche in mezzo a imperfezioni e cadute, hanno continuato ad andare avanti e sono piaciute al Signore.

4. I santi che già sono giunti alla presenza di Dio mantengono con noi legami d'amore e di comunione. [...] Possiamo dire che «siamo circondati, condotti e guidati dagli amici di Dio. Non devo portare da solo ciò che in realtà non potrei mai portare da solo. La schiera dei santi di Dio mi protegge, mi sostiene e mi porta».

5. Nei processi di beatificazione e canonizzazione si prendono in considerazione i segni di eroicità nell'esercizio delle virtù. [...]